

La sfida delle identità. Giornata annuale della Commissione federale della migrazione

di Luisa Deponti

La Commissione federale della migrazione (CFM), organo consultivo del governo svizzero, ha dedicato la sua Giornata annuale 2008 e l'ultimo numero della sua rivista "Terra cognita" al tema della costruzione delle identità. Questa scelta è motivata dalla constatazione che, in una società pluralistica, la questione delle appartenenze diventa sempre più oggetto di dibattito. La presenza degli stranieri interpella circa gli elementi che costituiscono l'identità della Svizzera.

La Giornata annuale (6 novembre 2008) ha visto la partecipazione di circa 180 persone, tra cui la Consigliera Federale responsabile per il Dipartimento di Giustizia e Polizia, Eveline Widmer-Schlumpf. La Consigliera ha ricordato che la Svizzera è una "Willensnation", cioè una nazione che sorge da una volontà politica comune e non da un'unica etnia, lingua e cultura. Si tratta, dunque, di individuare una strada di convivenza pacifica anche con i cittadini immigrati, a partire dai principi della Costituzione Federale: lo Stato di diritto, la democrazia, il federalismo, i diritti umani fondamentali...

Dopo gli indirizzi di saluto, sono intervenuti i relatori principali. Hans-Rudolf Wicker (Università di Berna) ha sottolineato la problematicità del termine "identità" in quanto difficile da definire in modo chiaro. Nelle società tradizionali le identità erano date dall'appartenenza ad un villaggio, ad una famiglia, ad un gruppo etnico. L'età moderna porta alla nascita di società più complesse e all'edificazione di Stati sovrani, che superano le piccole comunità tradizionali. Appare, così, un nuovo modello di identità collettiva: l'appartenenza nazionale che è stata via via "costruita" politicamente e culturalmente per fornire coesione e senso di solidarietà tra i cittadini di uno Stato. Wicker ha poi fatto presente che ogni identità porta in sé un duplice aspetto: da una parte include e crea unità, dall'altra esclude inevitabilmente individui o gruppi. Ogni Stato, che ha al suo interno delle minoranze - sia indigene che immigrate -, deve sempre tenere presente la natura escludente dell'identità nazionale e trovare vie alternative di costruzione della coesione tra le diversità.

Dopo Wicker hanno preso la parola Serge Slama dell'Università di Evry Val-d'Essonne (Francia) e Jürgen Novak dell'Europa-Institut di Berlino. I due relatori hanno illustrato gli sviluppi del dibattito sull'identità nazionale nei loro rispettivi paesi. Anch'essi hanno concordato sulla problematicità di un concetto di identità nazionale troppo definito, al quale gli immigrati dovrebbero adeguarsi. Molto più pressanti sono invece i problemi sociali che assillano una parte della popolazione di origine straniera e riducono le chance di inserimento. È sul fronte delle pari opportunità per tutti che lo Stato dovrebbe muoversi per favorire l'integrazione.

Nel pomeriggio sono state presentate due ricerche sociologiche sul tema della costruzione dell'identità. La prima, svolta presso l'Università di San Gallo, ha esaminato il dibattito politico avvenuto in Svizzera prima della votazione popolare dello scorso giugno sulle naturalizzazioni. Lo studio ha evidenziato, tra l'altro, la tendenza a creare oltre alle categorie "svizzeri" e "stranieri" un terzo gruppo: i "naturalizzati" che, pur essendo cittadini a pieno titolo, rischiano di essere ancora considerati come non pienamente "appartenenti", proprio per la loro origine straniera. Un secondo studio, realizzato dall'Università di Losanna, ha esaminato l'interessante realtà delle associazioni degli stranieri e del loro ruolo nella (ri)costruzione delle identità delle comunità immigrate. Non si può parlare a questo proposito di un associazionismo monolitico, ma di una molteplicità di forme che variano da un gruppo etnico all'altro e soprattutto cambiano nel corso degli anni. Le associazioni degli immigrati tendono non a conservare immutata l'identità di origine, ma a metterla in dialogo con la nuova realtà migratoria, creando appartenenze nuove, sincretiche e transnazionali.

Il presidente della CFM, Francis Matthey, ha concluso la Giornata, ribadendo che la base per l'integrazione e la convivenza devono essere i diritti fondamentali piuttosto che le diverse forme di identità. Anche perché queste ultime talvolta rischiano di essere strumentalizzate per scopi di potere. (14 novembre 2008)